

Mirella Chiaranda (a cura di)
Storia comparata dell'educazione.
Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento
Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 315

Il volume si compone di una raccolta di saggi volti a proporre, in chiave comparativa, una lettura storica delle prospettive pedagogiche e dei fenomeni educativi caratterizzanti un arco temporale articolato tra Otto e Novecento.

L'obiettivo dichiarato è quello di "affrontare la varietà delle ermeneutiche e delle metodologie alla ricerca di definizioni che garantiscano la scientificità di un ordine comparativo nell'ambito storico della pedagogia e dell'educazione, quindi l'autonomia dei finalismi e dei procedimenti, pur nel rapporto con altri contesti disciplinari" (p. 7).

La dimensione comparativa, che attraversa e caratterizza il testo, intende inoltre "promuovere sensibilità e attenzioni verso prospettive aperte alla pluralità, alla differenza, al confronto, per una cultura pedagogica orientata alla formazione di una mentalità più densa di significato storico e di confronto, nella valorizzazione di una fenomenologia educativa sorprendente per la sua varietà originale di forme espressive" (p. 7).

Nello specifico questo collettaneo consente alla riflessione di muoversi all'interno di una gamma variegata di tematiche pedagogiche ed educative osservate in chiave storiografica e comparativa.

Dopo i primi due saggi di apertura, volti rispettivamente all'approfondimento delle questioni epistemologiche (Chiaranda) e metodologiche (Callegari) proprie di una storia della pedagogia comparata, Merlo, prendendo in esame due concetti chiave come quelli di salute e di corporeità, sposta l'attenzione sul tema della cura educativa dell'infanzia, comparando tra loro due diversi contesti storico-politico-sociali e, dunque, pedagogico-educativi caratterizzanti la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Il saggio di Zago focalizza la riflessione sul tema dell'introduzione del lavoro nelle Scuole Elementari europee e italiane, così come affrontato e proposto all'interno delle relazioni ministeriali elaborate, alla fine dell'Ot-

tocento, sulla base di una assidua azione di studio delle esperienze europee fino ad allora realizzate in proposito.

Targhetta prende in esame, in chiave comparativa, l'influenza che i modelli scolastici europei hanno avuto sul processo di elaborazione di un modello scolastico italiano così come è venuto delineandosi all'interno del periodo compreso tra la Legge Casati e la Legge Orlando.

Sullo sfondo delle prime esperienze pionieristiche, realizzate a livello internazionale, in merito al servizio bibliotecario per ragazzi, Lombello ricostruisce il lungo percorso compiuto dal nostro paese, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, per giungere all'istituzione, all'inizio degli anni Trenta del Novecento, delle prime biblioteche pubbliche per ragazzi. Ponendo in dialogo la proposta pedagogica, sociale e politica di don Milani con quella di Gandhi, Callegari focalizza la riflessione sul tema dell'educazione alla coscienza e alla convivenza civile.

Prendendo in esame un "caso di educazione non formale", qual è quello rappresentato dallo scautismo, Barbieri, nel ripercorrerne l'evoluzione storica, evidenzia i fattori che, a pochi anni dalla sua fondazione, avvenuta all'inizio del Novecento, ne hanno determinato la sua diffusione internazionale così come la sua capacità di persistere alla minaccia rappresentata dalla Prima Guerra Mondiale.

Infine, attraverso un'analisi comparativa di alcuni frammenti della vita scolastica nel Veneto durante il periodo fascista, Chiaranda focalizza la riflessione su un tema che si ripropone oggi in tutta la sua rinnovata attualità: quello del rapporto tra educazione e consenso politico.

[di Magherita Cestaro]

Paola Milani, Marco Ius
Sotto un cielo di stelle. Educazione, bambini e resilienza
Milano, Raffaello Cortina, 2010, pp. 320

Ventuno persone che furono bambini e bambine nascosti durante la Shoah hanno avuto l'opportunità di riflettere sulla propria esperienza di crescita raccolta in questo volume frutto di una ricerca qualitativa che, a partire da un approccio biografico e realizzando interviste semi-strutturate, ha cercato di cogliere il delicato e complesso vissuto di chi ha sperimentato la necessità di doversi nascondere, di doversi separare dai propri cari, dalle sicurezze e regolarità quotidiane, di doversi ingegnare per riuscire a calzare altre identità aiutato o accolto spesso da estranei. L'ipotesi di fondo, che ha spinto gli Autori a dare volti e voci a queste traiettorie biografiche, riguarda la profonda convinzione che lo studio di queste storie possa offrire significativi elementi di riflessione a chi oggi opera nei

servizi con i bambini che vengono collocati all'esterno della propria famiglia di origine. Per questo motivo ampio spazio di approfondimento viene conferito agli aspetti che hanno salvaguardato e promosso la crescita di ogni persona incontrata, sintetizzando i cosiddetti fattori protettivi dello sviluppo, che hanno permesso a bambini e bambine travolti dal trauma di continuare a vivere arrivando a contribuire al proprio benessere e a quello della comunità.

Dal punto di vista educativo, quindi, questo volume aiuta a focalizzare alcune tematiche cruciali per quanti lavorano a vario titolo con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità; ad esempio: il ritmo della crescita e del tempo da dedicare alla ri-crescita, ossia alla ripresa del percorso; il nodo strategico del ruolo educativo dell'adulto che può fungere da "tutore intenzionale di resilienza", vale a dire sostenere, stimolare, affiancare lo sviluppo dell'identità del bambino accompagnandolo nel cammino, facendo sì che gli ostacoli vengano sentiti come meno minacciosi perché affrontati insieme, mano nella mano; l'importanza della relazione tra pari che fornisce le possibilità per cercare di riportare nella normalità gran parte delle fatiche e delle difficoltà dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza; infine, la rilevanza di una progettazione educativa meditata, puntuale, capace di segnare la rotta seppur con la necessaria flessibilità.

Nello scenario inerente al dibattito sul concetto di resilienza, ancora poco esplorato dal punto di vista prettamente pedagogico si inserisce, dunque, questo lavoro che, guardando anche al passato, proietta nel futuro con inedita fiducia.

[di Elena Pegoraro]

Sergio Tramma
Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative
Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 125

Il titolo scelto da Tramma per il proprio volume, *Pedagogia della comunità*, aiuta il lettore a entrare da subito nel nodo concettuale centrale di tutta la trattazione: come, cioè, la disciplina che approfondisce gli aspetti educativi e formativi della realtà si appropria allo studio delle differenti forme comunitarie che l'uomo è stato in grado di pensare e concretizzare durante la sua storia. Ma è il sottotitolo, come spesso avviene, a qualificare il tipo di lettura che dell'evento preso in considerazione verrà dato: *Criticità e prospettive educative* sottolinea la problematicità del tema e, soprattutto, la sua forte valenza per la prassi educativa.

La cornice teorica che circonda i nuclei tematici del volume si muove costantemente su più piani: in particolare, a un approccio etimologico al

concetto di comunità segue la presentazione di alcuni stimoli teorici che vengono dal passato (in particolare, di Tönnies e Weber), per concludere con una lettura approfondita dell'attualità comunitaria.

E' solo a questo punto che si innesta il discorso pedagogico che l'Autore fa sul fenomeno sociale preso in considerazione, a partire da una questione di vitale importanza: che titolo ha la pedagogia per poter esigere di parlare della comunità? La risposta che Tramma dà al quesito è chiara e convincente: "il 'lavoro' di comunità è *prassi educativa*, a prescindere da chi lo compie, dalle metodologie, dal retroterra teorico, dalla professionalità, poiché è un insieme di attività che producono *apprendimento*, cioè educazione, quindi l'oggetto di attenzione proprio della pedagogia" (p. 96). Ma *come* la pedagogia si può interrogare sulla comunità? Secondo l'Autore, la disciplina pedagogica deve porsi tre differenti domande che la collocano su tre differenti piani: è sempre opportuno parlare di promozione della comunità? (piano valoriale); di che comunità vogliamo parlare? (piano teleologico); come possiamo costruirla? (piano metodologico). Con una suggestione finale che aiuterà, insieme ad altri aspetti presi in considerazione nel testo, l'(eventuale, a questo punto) attivazione e/o consolidamento delle "dimensioni territoriali collettive" (p. 102) chiamate comunità, "si prospetta un invito al basso profilo e all'*understatement* pedagogico, in altre parole, un invito a rifuggire sia dall'onnipotenza pedagogica che ritiene l'educazione sicura e obbligata fattrice del migliore dei mondi possibile, sia dall'onnipotenza didattica che ritiene sia esclusivamente la chiarezza e il possesso del metodo a determinare il risultato, non tenendo conto di tutte le altre variabili (interne ed esterne all'azione educativa) che concorrono a determinare l'esito di un progetto educativo pedagogicamente impostato" (pp. 106-107).

Un libro, questo di Tramma, di gradevole lettura, che diventerà sicuramente un punto fermo per chi vorrà studiare, pedagogicamente, la comunità, soprattutto per lo sguardo disincantato e analitico che aiuta a rileggere questa dimensione umana collettiva da un originale punto di osservazione. Un consiglio finale, a margine: più o meno tra le righe è possibile riscontrare alcune brevi considerazioni dell'Autore su educazione, pedagogia, pedagogia sociale, metodologia, approcci di studio ecc., che vanno considerate a pieno titolo come interessanti spunti di riflessione da approfondire in maniera personale o, perché no, visto che si è parlato di comunità, in maniera collettiva.

[di Manlio Chiarot]